

## IL FR. 222 RAUER DI ORIGENE

Studiando recentemente due frammenti falsamente attribuiti ad Origene e tramandati all'interno delle catene esegetiche al Vangelo di Luca<sup>1</sup> (Or. fr. 241-242 Rauer *in Lc.*)<sup>2</sup>, ho avuto occasione di passare in rassegna tutti i frammenti greci pubblicati da Max Rauer in appendice all'edizione critica delle *Omèlie* origeniane sul Vangelo di Luca nella traduzione di Girolamo<sup>3</sup>.

Un ragguardevole numero di frammenti greci è tramandato unicamente all'interno della Catena a Luca CPG C134, typus E (p-Katene Sickenberger; typus III Karo-Lietzmann; w Rauer; typus D Reuss). Questa catena ha la peculiarità di essere conservata interamente solo dal codice, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 20 (XIII sec.)<sup>4</sup> e dalla sua copia vaticana, Vat. gr. 1933 (a. 1630-1640)<sup>5</sup>. Non esistono altri testimoni manoscritti di questa catena, se si eccettuano i ff. 10r-15v e 112r-119v del manoscritto vaticano, Reg. gr. 3 (XV sec.), che è testimone di una tradizione indi-

<sup>1</sup> Sulle catene greche al Vangelo di Luca, oltre ai repertori Karo-Lietzmann 1902, 572-583 e CPG C130-138, si vedano Rauer 1959, xxxiv-lx, Reuss 1984, ix-xxxi, Lavoie-Poirier-Schmidt 2008, 258-262, e più recentemente la panoramica fornita da Manafis 2020, 137-147. Tutte le catene a Luca citate sono identificate secondo i numeri o tipi identificati da Sickenberger 1901, Karo-Lietzmann 1902, Rauer 1959, Reuss 1984 e CPG, quella al vangelo di Matteo secondo Reuss 1941. le Scritture e i testi degli autori cristiani sono abbreviati secondo Lampe 1961.

<sup>2</sup> In breve, il fr. 241 è stato falsamente attribuito ad Origene dall'editore Max Rauer, giacché l'unico testimone che secondo Rauer dovrebbe contenere l'attribuzione ad Origene (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Suppl. gr. 612), in realtà non la contiene affatto; invece è attribuito ad Apollinare di Laodicea nei manoscritti Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 20 e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, theol. gr. 117. Il fr. 242 è sì attribuito ad Origene dai manoscritti della Catena di Niceta di Eraclea al Vangelo di Luca (n-Katene Sickenberger; typus IV Karo-Lietzmann; k Rauer, typus C Reuss; CPG C135, typus F), ma è attribuito ad Apollinare dal Pal. gr. 20 e dalla Catena al Vangelo di Matteo CPG C110.4, typus A (typus I Karo-Lietzmann; typus A Reuss). L'autenticità di questi frammenti era già stata messa in discussione per ragioni contenutistiche da Prinzivalli 2011.

<sup>3</sup> Le *Omèlie* sono edite in Rauer 1959, poi ristampate con traduzione francese in Crouzel-Fournier-Périchon 1962. Su questa serie di *Omèlie* si veda la voce del dizionario origeniano Gianotto 2000, con indicazione della bibliografia precedente, e i saggi raccolti in Maritano-Dal Covolo 2011. I frammenti greci si leggono in Rauer 1959, 225-338 e il frammento al centro del nostro contributo a p. 323; Crouzel-Fournier-Périchon 1962 hanno pubblicato una selezione di frammenti greci, ma non hanno incluso tale frammento nella loro raccolta.

<sup>4</sup> Il codice è consultabile online, in riproduzione a colori ad alta definizione, all'indirizzo [https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bav\\_pal\\_gr\\_20/](https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bav_pal_gr_20/).

<sup>5</sup> Una riproduzione del manoscritto è conservata nel database dell'Institut für Neutestamentliche Textforschung (<https://ntvmr.uni-muenster.de/home>). Ringrazio la dott.ssa Marie-Luise Lakmann per avermi concesso la possibilità di accedere alle riproduzioni del codice.

pendente rispetto a quella del Pal. gr. 20<sup>6</sup>. I frammenti in questione sono Or. fr. 91, 92, 96, 110, 128, 129, 130, 143, 145, 152, 157, 173, 178, 179, 194, 201, 219, 222, 228, 229, 246, 255 Rauer *in Lc.*

All'interno di questo quadro, merita attenzione in particolare il fr. 222 Rauer *in Lc.* giacché, mentre per tutti gli altri frammenti l'editore è stato in grado di decifrare con sicurezza il manoscritto palatino, in alcuni punti di questo frammento la sua lettura si dimostra malcerta, e questo lo ha portato ad intervenire sul testo ricorrendo a congetture sue o dei colleghi Klostermann, Kroll e Früchtel. Inoltre, stranamente, per questo frammento Rauer non ha collazionato il codice Vat. gr. 1933, che lo avrebbe aiutato a comprendere meglio l'antigrafo Pal. gr. 20.

In verità, il testo del manoscritto appare sufficientemente intelligibile e, se si eccettua un caso, le correzioni *ope ingenii* dell'edizione Rauer sono o da respingere perché non necessarie, o da accogliere solo perché risultano essere lezioni del manoscritto. Penso quindi possa essere di qualche utilità procedere ad una nuova edizione del frammento, sulla base di una ricollocazione del Pal. gr. 20 e della sua copia Vat. gr. 1933.

A proposito della provenienza del frammento, siccome non si trovano indicazioni di sorta, bisogna guardarsi dall'attribuirlo con certezza ad un'opera esegetica di Origene sul Vangelo di Luca. Come ben sosteneva Sandro Leanza, "alcune erronee o mancate identificazioni di scolfi (*sc.* da parte degli editori delle catene) si debbono al diffuso pregiudizio... che i catenisti, compilando interpretazioni su un determinato libro biblico, attingessero esclusivamente e necessariamente ad opere specificamente dedicate a quel libro, quasi non fossero liberi di attingere da qualunque altra opera, anche se non propriamente esegetica"<sup>7</sup>. In assenza di dichiarazioni a proposito, quindi, non possiamo sbilanciarci sull'opera da cui fu tratto.

Il fr. 222 Rauer *in Lc.* riguarda il versetto Lc. 16.19, ovvero l'esordio della parabola di Lazzaro e il ricco epulone, che Gesù narra ai farisei, definiti dall'evangelista φιλάργυροι<sup>8</sup>. In esso Origene si concentra sul modo in cui il Signore introduce i due personaggi: infatti, nella parabola il povero Lazzaro viene qualificato con il nome proprio, mentre il ricco epulone è semplicemente definito ἄνθρωπος τις πλούσιος. Introducendo questa componente di indeterminatezza, secondo Origene la figura del ricco viene svilita fin dal principio del racconto (οὐδὲ τὸ κύριον αὐτοῦ τίθησιν ὄνομα, ἀλλ' «ἄνθρωπος τις ἦν» φησίν, ἵν' ἐν τῷ κοινῷ μὲν φέρῃ τὸ ἄδηλον, ἐν τῷ ἀδήλῳ δὲ τὸ

<sup>6</sup> Sul manoscritto Pal. gr. 20 e sulla tradizione di questa Catena a Luca si vedano in particolare Sickenberger 1901, 59-69; Rauer 1959, liii-liv; Guida 1983, 139-149; Reuss 1984, xv; Guida 1994, 87-95; Lavoie-Poirier-Schmidt 2008, 259; Guida 2019, 46-50.

<sup>7</sup> Leanza 1989, 261.

<sup>8</sup> Lc. 16.14.

κοινὸν εἰσάγη καθυβριζόμενον). Invece, gli uomini ricchi ma giusti che compaiono nell'Antico e nel Nuovo Testamento vengono immediatamente identificati con il loro nome proprio, come nel caso di Giobbe o Simeone (Ἄλλ' ἐπὶ τῶν δικαίων οὐχ οὔτως. Ἀλλὰ πῶς; «Ἄνθρωπός τις ἦν, φησὶν, ἐν χώρᾳ τῆ Αὐσίτιδι, ὄνομα αὐτῷ Ἰώβ», καὶ «ἄνθρωπος ἦν ἐν Ἱερουσαλήμ, ᾧ ὄνομα Συμεών»).

Seppur in tutt'altro contesto, la dialettica tra κύριον ὄνομα e κοινὸν ὄνομα è presente in Or. *Cels.* 1.24-25 e 5.45-46, in cui viene discussa la questione dei nomi di Dio<sup>9</sup>. A proposito della natura dei nomi, nel *De oratione* Origene dice che «il nome è una sintetica espressione per indicare la qualità propria di chi viene chiamato per nome»<sup>10</sup>: il nome comune si riferisce ad una qualità che qualcosa o qualcuno ha in comune con molti altri, mentre il nome proprio si riferisce alle qualità peculiari che possiede un solo e unico ente<sup>11</sup>.

Proprio per questo motivo in *Cels.* 1.24-25 e 5.45-46 egli vuole dimostrare come Celso sbaglia a pensare che i nomi siano arbitrari e frutto di una mera convenzione e che non ci sia differenza nel chiamare il Dio di tutte le cose Adonai, Zeus o Papeo<sup>12</sup>. Inoltre, per i cristiani l'unico a cui può essere propriamente rivolto il nome comune di dio è il Dio cristiano<sup>13</sup>: infatti, come sostenuto da Shawn Keough, “for Origen the generic title ‘God’ [τὸ κοινὸν ὄνομα τὸ θεός] signifies a unique class, the class of deity, which is filled by one unique referent”<sup>14</sup>.

La teoria origeniana dei nomi espressa nel *De oratione* e nel *Contra Celsum* trova corrispondenza anche nel contenuto del fr. 222 Rauer in *Lc.*: il ricco epulone non viene chiamato con il nome proprio, bensì identificato come ἄνθρωπός τις πλούσιος, quasi come a indicare la sua appartenenza ad una categoria a cui può essere ricondotta non solo una persona, ma molti altri che, come i farisei, potrebbero sentirsi chiamati in causa da questa parabola.

<sup>9</sup> A proposito di questi passi del *Contra Celsum* si vedano Dillon 1985, Janowitz 1991, 360-365 e Keough 2009.

<sup>10</sup> Or. *or.* 24.2 (trad. Antonino 1997).

<sup>11</sup> Si veda in proposito la sintesi di Keough 2009, 209-210.

<sup>12</sup> Or. *Cels.* 1.24: “In seguito dice che «non c'è nessuna differenza nel chiamare il Dio di tutte le cose con il nome che porta presso i Greci, ‘Zeus’, o con un certo nome presso gli Indiani, per dire, o con un altro ancora presso gli Egiziani»” (trad. Ressa 2000).

<sup>13</sup> Or. *Cels.* 1.25: “Noi difenderemo il fatto che i cristiani combattono fino alla morte per non chiamare Dio Zeus e per non attribuirgli un nome in un'altra lingua. Infatti, essi riconoscono il nome comune Dio (τὸ κοινὸν ὄνομα τὸ θεός) senza determinazioni o con l'aggiunta «Il Creatore dell'universo, che ha creato il cielo e la terra ed ha inviato per la stirpe degli uomini saggi di questo genere»” (trad. Ressa 2000).

<sup>14</sup> Keough 2009, 210.

Al contrario, il ricco ma giusto Giobbe viene chiamato per nome, per segnalare che egli non è un comune ricco, ma possiede qualità esclusive che lo distinguono dalle altre persone. A tal proposito, in maniera simile nel *De oratione* Origene dice: “C’è una particolare qualità, propria dell’apostolo Paolo; una propria dell’anima, per cui essa è tale; una della mente, secondo cui può contemplare le cose; un’altra relativa al corpo, per cui esso è tale. Ciò che di queste qualità è personalissimo ed incomunicabile (non c’è infatti in natura un altro in tutto simile a Paolo) si indica pertanto col nome di Paolo”<sup>15</sup>.

Quindi, in assenza di ragioni per ricusare la paternità origeniana di questo escerto, esso può essere aggiunto alla lista di passi origeniani a proposito della natura dei nomi che Naomi Janowitz ha raccolto nel suo articolo *Theories of Divine Names in Origen and Pseudo-Dionysius*<sup>16</sup>.

Inserisco di seguito la riedizione del frammento origeniano, con apparati, traduzione italiana e breve commento.

#### Origene, fr. 222 Rauer in *Lc.*

*Sigla*<sup>17</sup>

W: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 20.

W<sup>1</sup>: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1933.

R. (R.<sup>1</sup>; R.<sup>2</sup>): M. Rauer, *Origenes Werke*, 9, *Die Homilien zu Lukas in der Übersetzung des Hieronymus und die griechischen Reste der Homilien und des Lukas-Kommentars*, Leipzig 1930<sup>1</sup> (R.<sup>1</sup>), Leipzig 1959<sup>2</sup> (R.<sup>2</sup>).

Kl., Kr., Fr.: coniecturae quas E. Klostermann, J. Kroll, L. Früchtel cum M. Rauer communicaverunt.

[1] «Ἄνθρωπός τις ἦν πλούσιος»· [2] ἐπειδὴ οὐκ ἐδόκει κρεῖττον εἶναι κατὰ τὸ Σολομώντειον «ὄνομα καλὸν ἢ πλοῦτον πολὺν», ἀλλὰ τοῦναντίον πλοῦτον ἔχειν πολὺν ἢ ὄνομα καλόν, διὰ τοῦτο ἐξ ὧν ἠγαπήκει καλεῖται, πλούσιος προσαγορευόμενος, οὐχ ὄσιος οὐδὲ δίκαιος· [3] ὁ δὲ πένης, ἅτε μηδὲν ἔχων <ἐν> τῷ κόσμῳ τούτῳ, ψιλῷ ὀνόματι Λάζαρος καλεῖται. [4] Ἄλλ’ οἶα, φεῦ, τοῦ πλουσίου τὰ χαρακτηριστικὰ τίθησιν ὁ πάντων σωτὴρ ιδιώματα – «καὶ ἐνεδιδύσκετο, γὰρ φησιν, πορφύραν καὶ βύσσον εὐφραϊνόμενος καθ’ ἡμέραν λαμπρῶς» – [5] καὶ οὐδὲ τὸ κύριον αὐτοῦ τίθησιν ὄνομα, ἀλλ’ «ἄνθρωπός τις ἦν» φησίν, ἵν’ ἐν τῷ κοινῷ μὲν φέρη τὸ ἄδηλον, ἐν τῷ

<sup>15</sup> Or. or. 24.2 (trad. Antoniono 1997).

<sup>16</sup> Janowitz 1991, 361: «Origen discusses the significance of names in *Selections on Genesis* 17:5 (PG 12.116); *Homilies on Numbers* (NumHom) 25.3 (GCS 7.235); *NumHom* 27.5 (GCS 7.262); *NumHom* 27.13 (GCS 7.279); *Homilies on Joshua* (JoshHom) 13.2 (GCS 7.372); *JoshHom* 13.4 (GCS 7.445); *Homilies on John* 6.40-41 (GCS 4.150) (the careful examination of names is important); and *deOrat* 24.2».

<sup>17</sup> Le sigle utilizzate per i manoscritti sono quelle utilizzate da Rauer nella sua edizione.

ἀδῆλῳ δὲ τὸ κοινὸν εἰσάγη καθυβριζόμενον. [6] Ἀλλ' ἐπὶ τῶν δικαίων οὐχ οὕτως. Ἀλλὰ πῶς; «Ἄνθρωπός τις ἦν, φησὶν, ἐν χώρᾳ τῇ Αὐσίτιδι, ὄνομα αὐτῷ Ἰώβ», καὶ «ἄνθρωπος ἦν ἐν Ἱερουσαλήμ, ᾧ ὄνομα Συμεών». [7] Ὅτου χάριν; Ὅτι περὶ μὲν τοῦ ἐπάγει· «καὶ ἦν ἄνθρωπος ἐκεῖνος ἄμεμπτος, ἄκακος, δίκαιος, ἀληθινός, θεοσεβής, ἀπεχόμενος ἀπὸ παντὸς πονηροῦ πράγματος», περὶ δὲ τοῦ· «καὶ ὁ ἄνθρωπος οὗτος δίκαιος καὶ εὐλαβής, προσδεχόμενος παράκλησιν τοῦ Ἰσραήλ, καὶ πνεῦμα θεοῦ ἅγιον ἦν αὐτῷ». [8] Ἦν μὲν γὰρ καὶ Ἰώβ πλούσιος, ἀλλ' οὐ τρυφῆ καὶ ἀσπλαγχνία συζῶν ἀλλὰ φιλοστόργῳ γνώμῃ, παντὶ ἐνδεδεῖ ὁ οἶκος αὐτοῦ ἠνέφεκτο, καὶ ἀδικῶν μὲν οὐδένα, ἀδικουμένοις δὲ μᾶλλον βοηθῶν, καὶ χήραις καὶ ὀρφανοῖς τὰ πρὸς ζῶν ἰσχυρῶν. [9] ταῦτα γὰρ τὰ τῶν δικαίων πλουσίων δικαιοῦματα.

*Versiculus illustratus:* Lc. 16.19

*Testimonia:* W, ff. 156v-157r (ὠ<sup>py</sup>); W<sup>1</sup>, ff. 440-441 (Ωριγένους).

*Editiones:* R.<sup>1</sup> fr. 76, 270-271; R.<sup>2</sup> fr. 222, 323.

*Fontes:* 1 Lc. 16.19 2 Pr. 22.1 3 cf. Lc. 16.20 4 Lc. 16.19 5 Lc. 16.19  
6 Job 1.1; Lc. 2.25 7 Job 1.1; Lc. 2.25

*Apparatus criticus:* 3 <ἐν> add. Kl. Kr., prob. R. 4 οἷα φεῦ W W<sup>1</sup> (ipse legi) : οἷα ... legit et ὄρα πῶς proposuit R., secutus Kl. 7 post εὐλαβῆς dub. legit καὶ R., sed signum interpunctionis est, mea quidem sententia. 8 ἀσπλαγχνία W (legi), etsi litterae σπ vix dispiciuntur : ἀπολαγχία legit R.; ἀκολασία corr. R.<sup>1</sup>, secutus Kl.; ἀσπλαγχνία corr. R.<sup>2</sup>, secutus Fr.; ἀσπλαγχία W<sup>1</sup> 9 ταῦτα W W<sup>1</sup> (legi) : <ταῦ>τα R., secutus Kl. Kr.

[1] «C'era un uomo ricco»: [2] dal momento che (a lui) non sembrava che fosse meglio, secondo il detto di Salomone, avere un buon nome rispetto a una grande ricchezza, ma al contrario una grande ricchezza rispetto a un buon nome, perciò prende il nome dalle cose che amava, giacché è chiamato ricco, non pio né giusto; [3] invece il povero, giacché non aveva nulla in questo mondo, è chiamato con il nudo nome di Lazzaro. [4] Ma il Salvatore di tutti (gli) attribuisce le caratteristiche distintive, ahimè, del ricco – infatti dice: «e indossava porpora e bisso, sollazzandosi ogni giorno in maniera sfarzosa» – [5] e non inserisce neanche il suo nome proprio, ma dice «c'era un uomo», per lasciare nel nome comune l'indeterminatezza, e mostrare nell'indeterminatezza il nome comune schernito. [6] Ma per i giusti non (è) così. Ma come mai? Dice: «C'era un uomo nella regione di Uz di nome Giobbe», e «C'era un uomo a Gerusalemme di nome Simeone». [7] Per quale motivo (riporta il nome)? Perché a proposito del primo aggiunge: «E quell'uomo era irreprensibile, retto, giusto, veridico, timorato di Dio e lontano da ogni cattiva azione», a proposito del secondo: «E quest'uomo era

giusto e pio, attendeva la consolazione di Israele, e lo Spirito Santo di Dio era con lui». [8] Infatti anche Giobbe era ricco, ma non viveva nel lusso e senza cuore, ma con pensiero caritatevole, la sua casa era aperta ad ogni bisognoso, e non compiva ingiustizie contro nessuno, anzi aiutava coloro che subivano ingiustizie, e provvedeva vedove e orfani del necessario per vivere; [9] queste infatti sono le rette azioni dei giusti ricchi.

### Commento

2 κατὰ τὸ Σολομώντειον] Questo passaggio del frammento è citato da Cacciari 2015, 242 come *locus parallelus* a Or. *hom. 2 in Ps. 73* 3, 242.13-17 Cacciari: Ἀλλὰ καὶ σημεῖα ἔχει ὁ Χριστιανὸς λαός, ἀμαυρῶν μὲν τοὺς ἐξελαυνομένους δαίμονας διὰ τῶν εὐχῶν ἀπεριέργως, οὐ μετὰ περιαιμάτων [...] οὐ μετὰ Σολομωντείων, ὡς μηδὲν ισχύοντος τοῦ ὀνόματος Ἰησοῦ, ἀλλὰ εὐαγγελικῶς, καὶ τοῦτο ἀμαυρότερον σημεῖον

3 μηδὲν ἔχων <ἐν> τῷ κόσμῳ τούτῳ] L'integrazione di ἐν è necessaria per ripristinare il complemento di stato in luogo; cf. Or. *Jo. 13.11.70*: Εἶτα πρὸς τοῦτο «Ἀληθὲς εἶρηκας ὅτι ἄνδρα οὐκ ἔχεις» (*Jo. 4, 18*) φησὶν· ἐπεὶ ἐν τῷ κόσμῳ οὐκ εἶχεν ἄνδρα ἢ Σαμαρεῖτις. Il copista di W ha introdotto un segno di interpunzione dopo τούτῳ, per rimarcare come l'aggettivo dimostrativo debba riferirsi a κόσμῳ e non a ὀνόματι.

Λάζαρος] La parabola di Lazzaro e il ricco epulone è evocata da Origene anche in *Jo. 32, 20, 265-266*, in cui si discute di *Lc. 19.22* (ἐγένετο δὲ ἀποθανεῖν τὸν πτωχὸν καὶ ἀπενεχθῆναι αὐτὸν ὑπὸ τῶν ἀγγέλων εἰς τὸν κόλπον Ἀβραάμ), e in fr. 77 Preuschen in *Jo.*: Τὸ ὄνομα τοῦ Λαζάρου δις ἐν τοῖς εὐαγγελίοις εὔρομεν· πρότερον μὲν ἐν τῷ κατὰ Λουκᾶν ἐν τῇ παραβολῇ τοῦ πλουσίου καὶ τοῦ καλουμένου Λαζάρου, ὅτε καὶ ἀπέθανε καὶ εἰς τὸν κόλπον τοῦ Ἀβραάμ ἀπῆλθεν.

4 οἷα φεῦ] L'interiezione φεῦ non si trova attestata in altri passi origeniani, ma in questo punto il manoscritto palatino (e la copia vaticana) si legge chiaramente e la frase è comprensibile senza necessità di interventi.

πορφύραν καὶ βύσσον εὐφραινόμενος] Il versetto lucano a proposito delle vesti del ricco epulone è utilizzato in Or. fr. 1901 Petit in *Gen.* a proposito del faraone (*Gen. 41.1*): ἐνδεδυμένῳ πορφύραν, καὶ βύσσον, καὶ εὐφραινομένῳ καθ' ἡμέραν λαμπρῶς.

ὁ πάντων σωτήρ] L'appellativo di Gesù «salvatore di tutti» potrebbe essere stato ripreso da *1Tim. 4.10*, versetto scritturale citato numerose volte da Origene, come in *Cels. 4.4*: Καὶ γὰρ αὐτὸς εἶρηται «σωτήρ πάντων ἀνθρώπων, μάλιστα πιστῶν».

6 Ἰώβ] Sull'esegesi origeniana sul libro di Giobbe, sul quale l'Adamanzio compose omelie giunte fino a noi solo come frammenti catenistici, si vedano in particolare Pazzini 1996 e Zamagni 2009. Non sono testimoniati fram-

menti origeniani su Job 1.1 nella catena a Giobbe typus I Karo-Lietzmann pubblicata da Hagedorn-Hagedorn 1994, 172-176, né nella catena typus II Karo-Lietzmann edita in Young 1637, 1-10.

7 ἄνθρωπος [...] πονηροῦ πράγματος] Il passo si legge così nell'edizione del libro di Giobbe secondo la Settanta curata da Joseph Ziegler (Job 1.1): ἦν ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος ἀληθινός, ἄμεμπτος, δίκαιος, θεοσεβής. Ziegler 1982, 207 segnala in apparato la variante ἄκακος testimoniata solo in questo frammento origeniano.

καὶ πνεῦμα θεοῦ ἅγιον ἦν αὐτῷ] Anziché αὐτῷ, in Nestle-Aland 2012 si legge (Lc. 2.25): καὶ πνεῦμα ἦν ἅγιον ἐπ' αὐτόν, senza segnalazione di varianti in apparato.

8 Nel paragrafo si parafrasa quanto detto in Job 29.12-13, 16: διέσωσα γὰρ πτωχὸν ἐκ χειρὸς δυνάστου / καὶ ὀρφανῶ, ᾧ οὐκ ἦν βοηθός, ἐβοήθησα· / εὐλογία ἀπολλυμένου ἐπ' ἐμὲ ἔλθοι, / στόμα δὲ χήρας με εὐλόγησεν. [...] ἐγὼ ἤμην πατὴρ ἀδυνάτων, / δίκην δέ, ἦν οὐκ ἤδειν, ἐξιχνίασα.

ἀσπλαγχνία] Nel manoscritto W la parola si trova quasi al termine del primo rigo del f. 157r, dove una macchia di umidità ne ha reso quasi illeggibile la prima parte, in particolare le lettere σπ. Tuttavia, di seguito si legge -λαγχνία, e non -λαγχία come dice Rauer e come si legge anche in W<sup>1</sup> (che ha chiaramente ἀσπλαγχία). Perciò, credo che la lezione giusta sia ἀσπλαγχνία, come oltretutto già Ludwig Früchtel proponeva per congettura, correggendo la lettura di Rauer. Cf. anche Or. *Sel. in Ezech.* PG 13.812A: Συμπάσχει ὁ Θεὸς τῷ ἐλεῆσαι· οὐ γὰρ ἄσπλαγχνος ὁ Θεός.

GIANMARIO CATTANEO

### Riferimenti bibliografici

- N. Antoniono, *Origene, La preghiera*, Roma 1997.
- A. Cacciari, *Origenes, Homilia II in Psalmum LXXIII*, in L. Perrone - M. Molin Pradel - E. Prinzivalli - A. Cacciari, *Origenes Werke*, 13, *Die neuen Psalmenhomilien: Eine kritische Edition des Codex Monacensis Graecus 314*, Berlin-Boston 2015, 238-251.
- H. Crouzel - F. Fournier - P. Périchon, *Origène, Homélie sur S. Luc. Texte latin et fragments grecs*, Paris 1962.
- J. M. Dillon, *The Magical Power of Names in Origen and Later Platonism*, in R. Hanson - H. Crouzel (ed.), *Origeniana tertia. The Third International Colloquium for Origen Studies. University of Manchester, September 7th-11th, 1981*, Roma 1985, 203-216.
- M. Geerard - F. Glorie - J. Noret, *Clavis Patrum Graecorum*, I-V, Turnhout 1974-2018.
- C. Gianotto, *Luca (scritti esegetici su)*, in A. Monaci Castagno (ed.), *Origene. Dizionario. La cultura, il pensiero, le opere*, Roma 2000, 243-245.
- A. Guida, *Frammenti inediti del Contro i Galilei di Giuliano e della Replica di Teodoro di Mopsuestia*, "Prometheus" 9, 1983, 139-163.
- A. Guida, *Per un'edizione della Replica di Teodoro di Mopsuestia al Contro i Galilei dell'imperatore Giuliano*, in *Paideia cristiana. Studi in onore di Mario Naldini*, Roma 1994, 87-102.

- A. Guida, *Teodoro di Mopsuestia, Replica a Giuliano Imperatore*, Bologna 2019<sup>3</sup>.
- U. Hagedorn - D. Hagedorn, *Die älteren griechischen Katenen zum Buch Hiob*, 1, *Einleitung, Prologe und Epiloge, Fragmente zu Hiob 1,1 - 8,22*, Berlin-New York 1994.
- G. Heidl - R. Somos (ed.), *Origeniana nona. Origen and the Religious Practice of His Time. Papers of the 9th International Origen Congress. Pécs, Hungary, 29 August-2 September 2005*, Leuven-Paris-Walpole 2009.
- S.W.J. Keough, *Divine Names in the Contra Celsum*, in Heidl - Somos 2009, 205-215.
- N. Janowitz, *Theories of Divine Names in Origen and Pseudo-Dionysius*, "History of Religions" 30.4, 1991, 359-372.
- G. Karo - J. Lietzmann, *Catenarum Graecarum catalogus*, Göttingen 1902.
- G.W.H. Lampe, *A Greek Patristic Lexicon*, Oxford 1961.
- J.-M. Lavoie - P.-H. Poirier - T.S. Schmidt, *Les Homélie sur l'Évangile de Luc de Titus de Bostra*, in L. DiTommaso - L. Turcescu (ed.), *The Reception and Interpretation of the Bible in Late Antiquity. Proceedings of the Montréal Colloquium in Honour of Charles Kannengiesser, 11-13 October 2006* Leiden-Boston 2008, 253-285.
- S. Leanza, *Problemi di ecdotica catenaria*, in A. Garzya (ed.), *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità. Atti del primo convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Napoli, 16-18 ottobre 1987*, Napoli 1989, 247-266.
- P. Manafis, *Catena on Luke and the Catena of Codex Zacynthius*, in H.A.G. Houghton - D.C. Clark (ed.), *Codex Zacynthius: Catena, Palimpsest, Lectionary*, Piscataway 2020, 137-168.
- Eb. Nestle - Er. Nestle - B. Aland - K. Aland - J. Karavidopoulos - C.M. Martini - B.M. Metzger, *Novum Testamentum Graece*, Stuttgart 2012<sup>28</sup>.
- D. Pazzini, *Origene commenta Giobbe*, in *Il giusto sofferente*, Bologna 1996, 289-298.
- E. Prinzivalli, *Origene e lo strano caso dell'Omelia 39 su Luca*, in P. Buzi - A. Camplani (edd.), *Christianity in Egypt: Literary Production and Intellectual Trends. Studies in Honor of Tito Orlandi*, Roma 2011, 427-441 (rist. con aggiornamenti in E. Prinzivalli, *Il cristianesimo antico fra tradizioni e traduzioni*, Roma 2019, 211-229).
- M. Rauer, *Origenes Werke*, 9, *Die Homilien zu Lukas in der Übersetzung des Hieronymus und die griechischen Reste der Homilien und des Lukas-Kommentars*, Leipzig 1930<sup>1</sup>.
- M. Rauer, *Origenes Werke*, 9, *Die Homilien zu Lukas in der Übersetzung des Hieronymus und die griechischen Reste der Homilien und des Lukas-Kommentars*, Leipzig 1959<sup>2</sup>.
- P. Ressa, *Origene, Contro Celso*, Brescia 2000.
- J. Reuss, *Matthäus-, Markus- und Johannes-Katenen nach den handschriftlichen Quellen untersucht*, Münster 1941.
- J. Reuss, *Lukas-Kommentare aus der griechischen Kirche*, Berlin 1984.
- J. Sickenberger, *Titus von Bostra. Studien zu dessen Lukashomilien*, Leipzig 1901.
- P. Young, *Catena Graecorum Patrum in beatum Job*, Londini 1637.
- C. Zamagni, *Que savons-nous des Homélie sur Job (CPG 1424) d'Origène?*, in Heidl - Somos 2009, 381-399.
- J. Ziegler, *Septuaginta*, 11.4, *Job*, Göttingen 1982.

ABSTRACT:

The article provides a new critical edition, with Italian translation and commentary, of Origen's fragment 222 in *Lc.*, whose main witness (Pal. gr. 20) was misread in some points by the former editor Max Rauer.

KEYWORDS:

Origen, *Catena* on Luke, Pal. gr. 20, theory of names: noun/name.